Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 22.12 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 5 - 24/10/01

guerra

L'Alleanza del Nord sferra un attacco verso Mazar-i-Sharif. L'Onu: a Kabul colpiti quartieri residenziali

KANDAHAR.(*Afghanistan)* I resti di un camion bombardato nelle immagini trasmesse dalla televisione del Qatar Al-Jazeer

Afghanistan, bombe su un ospizio e una moschea

Il ministro britannico Hoon: distrutte 9 basi di Al Qaeda, più facile scovare Bin Laden

Passano a volo radente, colpiscono in pieno giorno. L'offensiva aerea degli americani ha centrato i suoi obiettivi, la contraerea dei taleban è completamente fuori uso. Il ministro della difesa britannico Geoff Hoon tira le somme al diciassettesimo giorno di guerra: i nove campi di Al Qaeda, l'organizzazione di Bin Laden, individuati prima dell'inizio degli attacchi sono stati distrutti. Danneggiate anche nove piste aeree e 24 caserme. «Li abbiamo messi fuori gioco - dice Hoon - la forza aerea dei Talebani non esiste più». Osama Bin Laden è vivo e resta il principale obiettivo delle operazioni. Che ora appaiono un po' più semplici che non due settimane fa. «Le aree in cui Bin Laden può muoversi liberamente sono ora distintamente limitate», ha detto Hoon, parlando alla Bbc. Presto arriveranno sul terreno truppe scelte britanniche, un migliaio di uomini tra i commandos della Marina, le squadre speciali Sas e i gurkha nepalesi. La guerra si muoverà più sul terreno. Per ora si contano ancora gli errori e le vittime degli attacchi chirurgici, i Talebani denunciano decine di vittime tra i civili e il bombardamento di una moschea, il Pentagono ammette che per sbaglio ha centrato un ospizio.

Anche ieri i bombardamenti si sono concentrati principalmente lungo la linea del fronte che separa gli studenti coranici dalle forze dell'Alleanza del nord, una fascia che si stende a settentrione di Kabul. Vengono prese di mira direttamente le postazioni erette a difesa della capitale e di Mazar-i-sharif, città chiave sulla strada verso Kabul, mentre le truppe dell'opposizione sferrano un attacco durissimo sulle postazioni dei Talebani, ma «senza fare progressi». Due missili lanciati presumibilmente dagli studenti coranici piombano nel mercato di Charikar, uccidendo due persone. I caccia americani tornano a due riprese sulla capitale, e ancora a Kandahar e Herat.

L'emittente araba Al-Jazira manda in onda le immagini di corpi carbonizzati, un convoglio di autocisterne diretto a Kandahar centrato in pieno: nell'esplosione sono morte cinque persone, una decina i feriti. Il regime di Kabul denuncia l'attacco su una moschea a Herat, dove ci sarebbero stati morti e feriti tra i fedeli riuniti in preghiera. Nei bombardamenti notturni sulla città, secondo l'agenzia ufficiale dei talebani Baktar, ci sarebbero state una quindicina di vittime. La stessa agenzia sostiene che sarebbe stato colpito un accampamento nomade nei pressi di Kandahar, evidentemente scambiato per una base militare. I morti sarebbero 93, non ci sono conferme da fonti indipendenti.

Fonti del Pentagono, a ventiquattr'ore dalla smentita del segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld, confermano invece che nei raid dei giorni scorsi è stato centrato per errore un ospizio. Si stanno valutando gli effetti, per i talebani l'attacco avrebbe provocato la morte di un centinaio di civili. Da Islamabad Stephanie Bunker, portavoce dell'Onu, ha confermato a sua volta la notizia diffusa dai talebani secondo la quale domenica scorsa è stato centrato un ospedale militare alla periferia di Herat. Non si ha notizia di vittime, secondo il regime di Kabul la struttura era vuota. Ma c'è forte preoccupazione per il ripetersi di attacchi sui quartieri civili di Kabul, quando i Taleban vi spediscono le loro milizie. «Informazioni ricevute indicano che diverse bombe hanno colpito zone residenziali a Khair Khana, vicino a centri sanitari e di raccolta viveri - ha detto Bunker -. Anche il quartiere di Macroryan è stato colpito. Le zone residenziali e alcuni villaggi intorno a Kabul sono diventati più pericolosi a causa della presenza dei Taleban». Il fronte dell'opposizione si dice pronto a sferrare l'attacco su Kabul, dopo aver guadagnato una ventina di chilometri sulla strada che porta alla capitale afghana. L'ostacolo più grosso al momento sembra essere più politico che militare, in assenza di un progetto politico definito per il futuro governo del paese. Il rischio di un vuoto di potere dopo il crollo del regime dei Talebani è un'eventualità che non piace né a Washington, né a Mosca. Il presidente pakistano Musharraf nell'augurarsi che le operazioni militari possano essere concluse entro l'inizio del Ramadan, ha suggerito di trasformare la capitale afghana in una zona neutrale «e nessuno dovrebbe entrarci», perché «potrebbero verificarsi delle violenze se i vuoti fossero colmati dall'Alleanza del Nord». Musharraf teme che l'eco della guerra possa travolgere il precario equilibrio imposti - anche a forza - nel Pakistan, dopo la svolta anti-talebana di Islamabad.

Ieri a Jacobabab ci sono stati 14 feriti nelle manifestazioni di protesta contro la presenza americana nella regione, dove le forze militari statunitensi utilizzano una base aerea per fornire supporto logistico alle operazioni in Afghanistan. Lunedì scorso due elicotteri americani che tentavano di recuperare i resti di un velivolo schiantatosi in territoio pachistano sono finiti sotto il fuoco di artiglieria leggera, partito probabilmente da «un piccolo gruppo radicale» e sono stati costretti a rientrare alla base. A Kabul 22 fondamentalisti pakistani sono stati uccisi in un edificio colpito da una bomba americana, probabilmente indirizzata sul bersaglio dai servizi di Islamabad.

ma.m.

clicca su

www.myafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanistan.org

La Porta di Dino Manetta

Una soap opera appassiona gli afghani

Si chiama «Nuova casa, nuova vita»: è la soap opera radiofonica con la quale la Bbc ha conquistato l'Afghanistan e che i Taleban, nonostante vari tentativi, non sono riusciti a sopprimere. Tra Kabul e Kandahar sono 35 milioni le persone che tre volte a settimana si sintonizzano sulla frequenza del World Service e che per 15 minuti a episodio seguono, in pashto e dari, le vicissitudini della piccola comunità del villaggio di Bar Killi. La prima puntata andò in onda nel 1994. Due anni dopo, quando i Taleban arrivarono al potere e cercarono di bandire la trasmissione, era già tardi. Il paese si era appassionato. Anche i soldati l'ascoltano regolarmente.

.

«Il nucleare contro i bunker di Osama»

Luciano Bozzo, esperto di strategia militare: i falchi Usa accarezzano questa ipotesi

Federico Ungaro

Anche le armi nucleari potrebbero fare la loro comparsa nei prossimi mesi del conflitto in Afghanistan. Ce ne parla Luciano Bozzo, professore associato di Relazioni Internazionali e Studi Strategici all'Università di Firenze, che delinea in questa intervista quali siano i capisaldi della strategia americana e quali possano essere gli scenari più probabili dei prossimi mesi di guerra.

Il generale francese di corpo d'armata Christian Delanghe, attualmente direttore del Centro di ricerca strategica (Crest, Center for Research and Education on Strategy and Technology) di Washington, in un intervento su Le Monde chiede agli Stati Uniti di adottare una strategia più mirata e meno basata sull'uso della forza per affrontare la lotta contro il terrorismo. Condivide questa critica?

«In realtà mi sembra una critica ingiusta alla strategia americana. È vero che il caposaldo principale di ogni azione americana è quello della "overwhelming superiority", che prevede l'impiego di una forza materiale soverchiante rispetto al nemico. Ma credo che non sia questo il caso. Le forze attualmente impegnate in Afghanistan non sono molto numerose: quattro gruppi di portaerei, di cui due non sono ancora entrati in azione, 30 mila soldati americani e 20 mila britannici, una quarantina di bombardieri strategici. Gli stessi attacchi, sia missilistici che aerei, non hanno mai raggiunto un'intensità notevole. Insomma è il livello militare dell'avversario a essere particolarmente basso più che soverchianti le forze impiegate sul campo».

> La considero un'opzione estrema perché darebbe il via a un'escalation non controllabile

Ma i bombardamenti non rischiano di rivelarsi inutili nel distruggere un nemico che è particolarmente elusivo?

«I bombardamenti sono solo un aspetto della strategia americana, che si sviluppa su diversi livelli, che spesso non vengono svelati all'opinione pubblica. Sul piano diplomatico, gli Stati Uniti hanno già messo in piedi una coalizione internazionale grazie al lavoro del Segretario di Stato di Colin Powell. Su quello economico stanno cercando di colpire le fonti di finanziamento delle organizzazioni terroristiche islamiche. Su quello informatico stanno cercando di mettere fuori uso i canali di collegamento. Su quello dell'intelligence stanno infiltrando agenti per minare la solidità di queste organizzazioni dall'interno. Su quello militare, infine, stanno cercando di far crollare il regime dei Taleban, attraverso gli attacchi aerei e il sostegno all'Alleanza del Nord. Inoltre non bisogna dimenticare la politica interna. I cittadini americani, in particolare gli elettori degli Stati centrali degli Stati Uniti tradizionalmente repubblicani, chiedevano risultati e li volevano subito. Mentre tutte le operazioni messe in piedi avranno bisogno di tempo per produrre risultati, minimo cinque o dieci anni. I bombardamenti possono ottenerne di immediati e dare soddisfazione così anche gli elettori».

Quali sono i possibili scenari futuri del conflitto?

«Fondamentalmente ne vedo tre, anche se è difficile dire quale sarà quello prescelto dagli strateghi del Pentagono. Il primo prevede l'appoggio aereo ravvicinato alle forze dell'Alleanza del Nord, in modo che sconfiggano sul terreno i Taleban. Gli attacchi aerei iniziali e lo schieramento di truppe lungo i confini dell'Afghanistan serve proprio a spingere l'esercito Taleban allo scoperto facendolo schierare ai confini, creando una sorta di vuoto al centro dove la Cia probabilmente tramite la corruzione cercherà di far rivoltare i capi tribù. Il problema successivo sarà come mettere d'accordo i mujaheddin uzbeki e tagiki dell'Alleanza con un paese a maggioranza Pashtun. Forse il re in esilio a Roma potrà avere un suo ruolo. E comunque saranno difficili anche i rapporti con il vicino Pakistan, che a questo punto avrà paura di rimanere isolato e circondato da nemici: l'Iran, il nuovo Afghanistan e l'avversario per eccellenza, l'India. Il secondo scenario prevede l'impiego delle forze speciali per rastrellare le aree dove potrebbe essere nascosto Bin Laden. Non so fino a che punto sia fattibile, anche perché i casi precedenti dimostrano che questi reparti non sono poi così onnipotenti come si vuole far credere. Pensiamo a quanto successo nel 1980 in Iran per liberare gli ostaggi dell'ambasciata americana, o a Grenada o ancora alla Somalia. Tutte operazioni nelle quali le forze speciali Usa non hanno certo brillato».

> Gli Stati Uniti stanno agendo anche su livelli diversi: quello diplomatico, economico e di intelligence

E il terzo scenario?

«È un'opzione che sta prendendo piede tra i falchi dell'amministrazione americana e che considero personalmente molto pericolosa. Si sta pensando di usare la bomba ai neutroni per distruggere i rifugi sotterranei delle bande di Bin Laden. Si tratta di armi nucleari di potenza limitata, il cui disegno particolare fa sì che siano accentuati gli effetti radioattivi rispetto a quelli dell'onda d'urto e del calore. Ma una volta varcata la soglia nucleare, nessuno può sapere con certezza che cosa potrebbe accadere. Temo che si darà il via a un'escalation di violenza difficilmente controllabile».